MEMORABILIA Archive

a cura di Sara Marini e Francesca Pignatelli

RE-CY CLE ITALY

IUAV

MEMORABILIA
Archive

a cura di Sara Marini e Francesca Pignatelli

In copertina: Sissi Cesira Roselli _ Archeologia scolastica _ San Ginesio _ 2014

Università Iuav di Venezia
Venezia 2016
ISBN 978-88-99243-10-4

Firmato digitalmente da
matteo aimini
ND: cn=matteo aimini,
o=Privato, ou=Privato,
email=matteo.aimini@p
ec.it, c=IT
Data: 2016.08.01
17:39:43 +02'00'

MEMORABILIA
ARCHIVE

Architetture / Storie / Luoghi

The Assan Mill _ Daniela Adalgiza Andronescu, Anda Cristina Popescu [3]

Il "cinema" Galli a Rimini _ Luca Baldazzi [5]

Emergency: curiamo persone _ Maria Giovanna Bevilacqua [7]

L'ultima memoria del dopoguerra _ Maria Luisa Bongiovanni [9]

Riuso immateriale _ Federico Brebbia, Riccardo Amarri [11]

Progetto di Cenotafio tronco conico. Etienne-Louis Boullée _ Alberto Caddeo [13]

Atatürk Cultural Center as a Performance of Modernity _ Nevin Aslı Can [15]

Il piano obliquo _ Marta Casarin [17]

Monasteri _ Claudia Celsi [19]

In the Country of Last Things _ Hao-Chung, Cheng [21]

Start strip_L'Autostrada del Sole. Un'utopia concreta _ Emilia Corradi [23]

E-1027: "Un'opera che ha prodotto altre storie" _ Giovanni Matteo Cudin [25]

La città reversibile. Il palazzo delle mille e una stanza _ Susana Mora, Pablo Cueto [27]

Velodromo Maspes Vigorelli – Milano _ Andrea Di Franco, Alisia Tognon [29]

Ex Innocenti _ Matteo Frangi, Lorenzo Fassi [31]

Il cimitero delle 366 Fosse _ Lorenzo Giordano [33]

La Cattedrale dei gabbiani _ Elena Grilli, Susanna Morpurgo [35]

Torre Galfa, Milano _ Jacopo Irace [37]

Lucie's loom _ Paol Kemp [39]

Piazza Anfiteatro _ Giovanni Lazzareschi Sergiusti [41]

L'ultima memoria dei piccoli cinema _ Gregorio Lioce, Lajdi Sulaj [43]

Architetto autobiografo. Il tempietto di Boscofangone _ Raffaele Marone [45]

Le torri costiere del Mediterraneo _ Giovanna Moccia [47]

Palazzo del Lavoro. Simbolo della magnificenza italiana _ Filippo Paparella [49]

Forte Dosso del Sommo (o Dosso delle Somme) _ Monica Plotegher [51]

Tempio Malatestiano: matrice del futuro _ Sabrina Pozzebon [53]

Casa del Fascio, cineteatro di via Sirtori _ Paolo Proserpio [55]

Terrazzamenti Valtellinesi _ Elia Reghenzani, Sebastian Rigo [57]

The Holiday Inn, Beirut _ Dan Relecom [59]

Lapis et formae loci _ Nicola Ruaro [61]

Teatro romano di Catania _ Andrea Sclafani, Alice Valtellino [63]

Memorie di Cemento. L'Istituto Marchiondi Spagliardi – Milano _ Giulia Setti, Alisia Tognon [65]
Palazzo Visconti a Saronno _ Michele Taborelli [67]
The Void in Como: Abandoned Prison _ Marija Urbaite [69]
Castel Gavone _ Martina Visconti [71]

Spazi / Strategie / Strumenti

La tecnologia della terra cruda _ Andrea Bellora [75]
Cast Image _ Meaghan Burke [77]
Open Papigno: il futuro dell'ex paese dei balocchi _ Ilaria Fabbri [79]
Costruire concetti, poche storie! _ Enrico Formato [81]
Su misura _ Anna Giusti [83]
Fotocamera a pellicola _ Davide Macchi, Alessandro Luraschi [85]
Il diritto allo smarrimento _ Alessandro Oltremarini [87]
Il liuto e il synth_la regola e l'arbitrio _ Ludovico Romagni [89]
Otium _ Mariangela Ludovica Santarsiero [91]
Learning from Urban Games _ Patrizia Toscano [93]
StopCity! Manifesto per un'architettura muta? _ Alberto Ulisse [95]
Frame _ Mateusz Zaluska [97]
La fotografia analogica _ Alessandro Zanella [99]
La città tradizionale _ Allegra Zen [101]

Oggetti / Libri / Opere

Appunti per una teoria dell'architettura _ Katiuscia Accettura [105]
Concrete Island - Paesaggio come zona franca _ Matteo Aimini [107]
Eternal message _ Ernest Babyn [109]
Il giornale _ Luca Bellati, Stefano Greppi [111]
Lapis Lazuli Pigment _ Balz Blumer, Benjamin Locher, Mirella Mascolo [113]
La matita indelebile _ Matteo Broggini, Claudio Cortese [115]
Carceri d'invenzione, un viaggio nello spazio _ Umberto Cao [117]
Il quotidiano: parole su carta _ Leonardo Caporale [119]
Chaise longue _ Luca Caporale [121]

La vita delle cose di Remo Bodei _ Luigi Coccia [123]
Civilis sapientia _ Fulvio Cortese [125]
Mondo Cane _ Massimo Dicecca [127]
Penna a sfera _ Francesca Facchini [129]
La banconota _ Giuseppe Fontana [131]
The Ceramic stove _ Letizia Fuerer [133]
La Vela _ Lorenzo Gentile [135]
"La bellezza salverà il mondo" _ Paola Germanò [137]
Le immagini verranno _ Alfonso Giancotti [139]
Il progetto del mondo umano _ Vincenzo Gioffrè [141]
Poesia _ Anna Graglia [143]
The teapot reflexions _ Amaya Cogordan, Patrick Heller [145]
The Nutcraker _ Mert Karaman [147]
From ship demolition to ship recycle _ Venera Leto [149]
"I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni _ Giulia Livoni [151]
L'orologio _ Giulia Menzietti [153]
Il pallet _ Chiara Meucci [155]
Centralità percettive-simboliche nel paesaggio urbano _ Mario Morrica, Franco Summa [157]
Il valore della matita _ Imran Mukadam, Andrea Neri [159]
Amate l'architettura! _ Andrea Oldani [161]
I principi del manuale _ Silvia Padovani [163]
Walden, or Life in the Woods _ Chiara Paone [165]
La caffettiera _ Andrea Pastorello [167]
Frammenti di Diaframma _ Chiara Paola Andrich, Francesca Pelizzaro [169]
To Kill a Mockingbird by Harper Lee (1960) _ Cansu Polat [171]
Revealing the Unknown History of Artist İsmail Saray _ Sezin Romi [173]
Costa Concordia _ Elia Rossi, Barbara Stallone [175]
Matita _ Anna Sedino, Francesco Tosetto [177]
Clothes Hanger _ Berkay Tunkay [179]
Per Ri/Cominciare _ Candida Maria Vassallo [181]
Paper _ Felix Maria Zeitler [183]
Bell _ Fahri Zenciroğlu [185]
Quattro, trentatré _ Marcella Zeppa [187]

Oggetti / Libri / Opere

MEMORABILIA
Concrete Island - Paesaggio come zona franca
Matteo Aimini

Maitland and Proctor - Max Miller Dowdle, 2012

Nel racconto Concrete Island di J.G. Ballard, lo spazio limitato da uno spartitraffico autostradale (visto dall'autore come una sorta di isola emersa da un'infrastruttura fantastica e al contempo ordinaria), è l'ultimo rifugio nel quale il protagonista (un architetto in carriera) irrompe dopo un incidente automobilistico, per non uscirne mai più. Ecco che il naufragio, a questo punto, si trasforma nella scoperta di uno spazio, che è sì quello ripetutamente incontrato ai margini dei raccordi autostradali, ma che è comunque nuovo nel suo utilizzo, a partire dall'economia originariamente produttiva che lo ha trasformato in una sorta di scarto archeologico (perché di confine tra lo spazio sfruttabile, ossia la strada, e quello di contorno, il terreno incolto). Questo spazio, nella sua scoperta di un territorio vergine per una nuova vita, mantiene anche i tratti di rifiuto, decomposizione e marcescenza, che il suo statuto di terrain vague gli ha consegnato dopo gli anni '60, ossia dopo l'avvento della rete di infrastrutture viarie londinesi. E' un'isola intra-urbana, un friche che può avere impensate risorse di rinnovamento, di purezza, di insediamento in favore di un nuovo tipo di vita.

MEMORABILIA
Concrete Island - Paesaggio come zona franca
Matteo Aimini

Esiste una differenza fra due tipi di oggetti esposti al mercato dell'evocazione: quelli in perenne degrado, destinati al decadimento certo, e gli oggetti dimenticati e lasciati imputridire che qualche volta risorgono a nuova vita e a nuove proprietà (Orlando,1993). In Concrete Island di J.G.Ballard[1] ricorrono entrambe le fattispecie descritte. Il primo tipo è presente quando Ballard delinea la frattura ambientale tra la stratificazione urbana dell'isolotto e l'infinito ed intricato contorno astorico dell'autostrada che lo circonda. All'esterno vige il rigore della linea geometrica sottile e pulita, quasi tagliente, all'interno regna un ambiente carico di espressività e memoria, che si stempera nella vegetazione dove il disordine della pietra ormai diventata rovina sfuma in una sorta di soffice manto erboso.

Se paragoniamo la costruzione del linguaggio letterario di Ballard con quello artistico utilizzato da Alberto Burri per il cretto di Ghibellina ove quest'ultimo procura "una ferita" al paesaggio stendendo un sarcofago di cemento bianco, che diventa a sua volta paesaggio, quasi un sudario protettivo sui resti del paese distrutto, al fine di rendere eterni non gia` la sua storia, quanto l'attimo dell'annientamento e si comprende come Artefatto e Natura siano allontanati l'uno dall'altro. L'isola di cemento di Burri, territorio sintetico al centro di una collina, è un atto "contro-natura" dove per scelta la vegetazione circostante non riesce a penetrarvi. Ballard, invece, attraverso la descrizione delle strutture abbandonate e morenti, individua la storia di una porzione cittadina che continua il suo racconto in armonia con l'erba viva che la custodisce e lo riveste, eletta a domicilio da individui emarginati che hanno un percorso sociale e intimo simile a quegli edifici. Il territorio dell'isolotto, un tipo di Friche (Clèment, 2006), cosparso di rovine e macerie che si dispongono ben visibili agli occhi del protagonista, incontra il destino, che un tempo lo includeva nella vita della città ed ora lo relega, estromesso dal contesto mutevole dall'evoluzione architettonica ed urbana di Londra, all'oblio del disordine topografico di residui semi sepolti dalla vegetazione. Una specie di Terrain Vague[2], un'isola interiore svuotata di ogni attività, tracce obliate e residuali estromesse dalla dinamica urbana. Di qui il loro trasformarsi in aree puramente dis-abitate, in-sicure, im-produttive, in-definitiva, zone estranee al sistema urbano, fisicamente interne alla città e tuttavia ad essa spiritualmente esterne (Solà Morales, 1994). L'isola dell'abbandono, nonostante la sua apparente marginalità nasconde un programma dettagliato, infatti vi sono tracce di case edoardiane e vittoriane, un cimitero, un cinema, dei bunker risalenti all'ultima guerra, come anche relitti del consumo tipico della contemporaneità, ovvero le automobili arrugginite di uno sfasciacarrozze, del materiale di cantiere dimenticato dopo la costruzione dell'autostrada e una discarica. Il topos' della rovina, del rudere, del resto di manufatti appartenuti a tempi passati ha rappresentato da sempre un momento di riflessione sulla memoria, sulla regressione e la prospettiva di morte. Ballard è capace di oltrepassare il melanconico autocompiacimento del ricordo vago trasformando la rovina, o comunque l'edificio morente, in un potente motore narrativo pienamente integrato nella struttura narrativa delle sue opere. Il secondo tipo di condizione dell'oggetto dimenticato che descrive Orlando, quello riabilitato a nuove destinazioni di utilizzo, corrisponde nel romanzo alla discarica abusiva: quando il protagonista vi si inoltra, scoprendo quale è la reale provenienza del nutrimento che Proctor gli procura, viene a contatto con una quantità di alimenti in putrefazione. Se Ballard ci mostra che l'isolotto in mezzo all'autostrada contiene — fra l'altro — un mucchio di escrementi, contemporaneamente conferisce loro un'enfasi particolare, che è quella "tra piacere e schifo, quella tra dono e scarto, in cui natura e cultura si contrappongono e si bilanciano attraverso il tempo" (Orlando,1993). In questo modo la condizione dell'isola come facies rovesciata e alternativa alla vita urbana viene esaltata. La sua ricchezza di 'antimerce', che viene rappresentata soprattutto dalla discarica abusiva con residui organici in putrefazione e dai relitti di autovetture, permette a Jane ma soprattutto a Proctor — scarto anch'egli della civilta` — non solo di sopravvivere, ma anche di muoversi a proprio agio. Il tipo di spazio destinato al soggiorno forzato di Maitland manifesta tutte le virtù della zona franca, della stanza di compensazione dove tutto accade invisibilmente agli altri. L'isola gode quindi di un particolare status di sospensione dalla realtà ed offre all'uomo la possibilità di interloquire direttamente con il suo spazio interiore, suggerendo il percorso attraverso il quale potrà dedicarsi alle sue intime istanze, di cui peraltro non ha mai tenuto conto. L'isola spartitraffico è una vera e propria figura della trasformazione, ovvero uno degli "unknown spaces which can trasform themselves into places of experience and event" (Colombino, 2006).

[1] Concrete island, forse per via del modello letterario anglosassone inaugurato da Huxley e continuato da Orwell, è inscindibile da altri due romanzi del medesimo autore: Crash, da cui Cronenberg ha tratto l'omonimo film, ed il geniale Hi-RIse. I tre volumi insieme formano la "Urban Disaster Trilogy" che per i francesi è la "trilogie de béton", in quanto prevalgono nella valutazione semantica, la concretezza degli elementi. In Italia questa classificazione sembra per lo più ignorata. Nelle tre opere è presente un'unica e personalissima concezione dell'arte della scrittura: la metafora persistente di un presente atipico trasformato in incubo. L'analisi naturalistica e dei paesaggi urbani che ne consegue è incentrata sul rapporto individuo/ambiente, laddove l'ambiente coincide con una realtà psicotica e frammentata, che prende deliberatamente di mira alcuni dei luoghi più delicati e significativi del XX secolo. Uno speciale esperimento di critica architettonica ed urbana in chiave distopica.

[2] Il termine era già stato usato da Marcel Carnè nel 1960, come titolo di un suo film, ove erano presentati territori al limite della città, appena oltre gli edifici di edilizia popolare.

Opere citate

Orlando F., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, pp.17-20.
Clèment G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2006, pp. 38
Sola -Morales Rubio (de) I., *Terrain Vague*, in Calvi E. (a cura di) *I racconti dell'abitare*, Milano, Segesta cataloghi, 1994, pp. 74-78.
Colombino L., *Negotiations with the system; J.G. Ballard and Geoff Ryman writing London's architecture*, Textual Practice 20.4, 2006, pp. 619-620.